

# FRA TERRA E MARE SERBATOI DI BIODIVERSITÀ

GLI AMBIENTI DI TRANSIZIONE COMPRENDONO TUTTE LE AREE UMIDE IN CUI È PRESENTE UN'INTERAZIONE TRA TERRA E MARE CON IL MISCELAMENTO DELLE ACQUE DOLCI CON QUELLE SALATE. SI TRATTA DI AREE FRAGILI E AL TEMPO STESSO CAPACI DI RIGENERARSI IN TEMPI MOLTO RAPIDI. LE ZONE TUTELE GARANTISCONO L'HABITAT DELLE SPECIE A RISCHIO.

**G**li ambienti di transizione hanno la triplice natura di zone d'acqua, zone di terra e quindi zone di transizione terra-acqua. Queste caratteristiche implicano conseguenze fondamentali dal punto di vista biologico: elevata produttività di biomassa, cicli biologici estremamente veloci e grande numero di specie animali e vegetali che condividono lo stesso spazio – determinando elevati valori di biodiversità – con un mosaico di habitat diversi e sorprendenti varietà di forme di vita che si sono adattate alle differenti condizioni ambientali e che hanno occupato un gran numero di nicchie ecologiche.

Le acque di transizione in Emilia-Romagna rappresentano una vasta e importante realtà che, partendo dal delta del Po, abbraccia il territorio costiero delle province di Ferrara e Ravenna. A eccezione del delta del Po, le restanti aree sono lagune che coprono una superficie complessiva di circa 210 km<sup>2</sup> di cui oltre l'80% è in territorio ferrarese; rientrano inoltre nel territorio del Parco del delta e sono designate come zone SIC (siti di importanza comunitaria), ZPS (zone di protezione speciali) e Ramsar (protezione zone umide).

Sono ambienti delicati, instabili, soggetti a frequenti cambiamenti dovuti a fattori sia naturali (deposizioni sedimentarie, variazioni di salinità e di temperatura ecc.), che antropici (sbarramenti, canalizzazioni, turismo, acquacoltura ecc.). Infine, per la loro posizione di interfaccia, le aree umide ricevono quantità rilevanti di nutrienti e inquinanti dilavati dal territorio a monte (suoli coltivati, insediamenti ecc.), sono in grado di trattenerli e metabolizzarli efficientemente proteggendo i corpi idrici che stanno a valle: il mare.

Nonostante questa fragilità, le aree salmastre hanno la capacità di tornare, al variare dei fattori sopra descritti, alle condizioni iniziali dimostrando di essere ecosistemi con una certa resilienza, cioè



la capacità di ristabilire le condizioni iniziali in tempi brevi dopo aver subito perturbazioni anche di notevoli entità e una stabilità di fondo dovuta anche alla capacità di adattamento delle specie animali e vegetali che li popolano.

Dal sito *Regione Emilia-Romagna Rete Natura 2000* emerge che negli ambienti di transizione regionali sono stati identificati 25 habitat di interesse comunitario, di cui 6 di interesse prioritario, 15 specie di flora di interesse comunitario di cui 1, la *Salicornia veneta* prioritaria, e 81 specie di fauna di interesse comunitario (3 rettili e anfibi, 10 pesci, 1 invertebrato, 67 uccelli). Le zone di tutela citate sono una risposta alla conservazione della biodiversità per garantire la tutela di habitat e specie a rischio.

Seppure degna di considerazione tale concezione deve avere una visione più ampia, non solo in senso ecologico-ambientale, ma anche in senso sociale ed economico. Gli ambienti di transizione rappresentano l'emblema di tale approccio.

È importante ribadire l'urgenza di una cultura sistemica capace di prefigurare una nuova consapevolezza dei rischi che gravano su beni comuni e, tra questi, quelli riconducibili ai principi contenuti nella Convenzione sulla diversità

biologica (CBD) ratificata dall'Italia con la legge 124/1994 già ampiamente trattata in altri articoli di questa rivista. A oggi, nell'impostare qualsiasi studio ambientale nelle aree di transizione, è importante eseguire una valutazione integrata dell'ecosistema considerando l'importanza ambientale dell'area in oggetto, la naturale evoluzione del territorio, la sua gestione antropica e le potenzialità socio-economiche presenti. Tra le attività chiave per la salvaguardia della diversità biologica sono certamente centrali:

- la salvaguardia e implementazione delle aree protette costiere e marine, richieste anche dalla direttiva 2008/56/CE *Marine Strategy* recepita dall'Italia con Dlgs 190/2010
- promuovere la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse naturali
- prevenire o minimizzare il sovrasfruttamento delle risorse naturali
- prevenire l'introduzione di specie alloctone invasive
- ridurre le seguenti pressioni: uso del suolo, scarico nutrienti (azoto e fosforo), riduzione habitat, cambiamenti climatici.

## Carla Rita Ferrari

Responsabile Area Ecosistemi marino-costiero e transizione, Struttura oceanografica Daphne Arpa Emilia-Romagna